

Giornate Bormiesi di Cardiologia



Lezioni magistrali

Tavole rotonde
(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Lezioni magistrali

Tavole rotonde

(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena



*Attualità in tema di cardiopatia ischemica, scompenso e aritmie:
nuove acquisizioni di fisiopatologia clinica e terapia medico-chirurgica
14/17 aprile 2009*

La crisi finanziaria mondiale e le sue conseguenze sull'Italia

Alberto Quadrio Curzio

*Presidente della Facoltà di Scienze Politiche
Università Cattolica di Milano*

Gli ultimi dodici mesi sono stati davvero traumatici per la finanza e l'economia americana che hanno contagiato purtroppo anche l'Europa e tutto il sistema internazionale. Il solo racconto degli accadimenti occuperà gli studiosi per anni ed ancor più li impegnerà nella interpretazione degli eventi, mentre i responsabili delle Istituzioni, dei mercati, delle aziende dovranno operare, e faticare, per la ricostruzione di un sistema largamente danneggiato ma dotato di energie e di prospettive da usare bene anche tenendo conto della "lezione". Non dobbiamo infatti dimenticare che negli ultimi 20 anni, dopo la caduta del muro di Berlino e pur con vari momenti traumatici, l'innovazione e la crescita sono avvenute a ritmi forti diffondendosi anche a Paesi in via di sviluppo. Senza negare questi risultati positivi, alcune voci si erano tuttavia espresse, anche in Italia, segnalando i rischi di una globalizzazione, specie finanziaria, non adeguatamente governata. Impossibile dare conto qui di tutto quanto è successo, in positivo e in negativo, negli ultimi 20 anni. Quindi faremo una selezione radicale all'interno di tre grandi aspetti del passaggio dal XX al XXI secolo: globalizzazione; crisi; rimedi, con un approfondimento sulla situazione italiana.

La globalizzazione

Con gli anni 2000 aveva subito un mutamento: da una realtà in evoluzione positiva, ma da governare con adeguate Istituzioni, era diventata un mito da condividere acriticamente immergendosi nel sogno al quale ci stavamo abituando: quello della “cornucopia”, che nella mitologia è simbolo dell’abbondanza perpetua.

Molti ritenevano che una grande dinamica si fosse affermata per sempre: i Paesi sviluppati si specializzavano nella economia immateriale e nella finanza mentre i Paesi emergenti producevano manifattura a basso costo, magari in una combinazione di comunismo-capitalismo (come in Cina) che, sfruttando il lavoro e l’ambiente, era essa stessa una grande innovazione che poi sarebbe evoluta nella democrazia e nella ricchezza per tutti.

Alcuni osservatori, per il vero non molti, espressero crescenti preoccupazioni, senza disconoscere i risultati.

Per esempio lo scrivente dapprima alla Accademia dei Lincei nel 1998¹ e poi alla Fondazione Centesimus Annus (con altri economisti) nel 2000² espresse apprezzamenti, che rimangono, per quella che noi definimmo “internazionalizzazione-globalizzazione”, quale forma più moderata della globalizzazione; ma manifestò anche non generiche considerazioni sui rischi della globalizzazione finanziaria considerando come «la possibilità che, in seguito ad una crisi finanziaria di una singola banca, la perdita di fiducia dei risparmiatori si estenda anche alle altre banche ed a tutto il sistema creditizio (il cosiddetto “rischio di contagio”), comporta che sia necessario vigilare su ogni banca per evitare di mettere in crisi l’intero sistema bancario. La tutela della stabilità del sistema si

¹ A. QUADRIO CURZIO, *Globalizzazione: profili economici*, in “Rendiconti Morali della Accademia Nazionale dei Lincei”, serie IX, volume X, Roma, 1999, pp. 297-321. Tale scritto riprende l’intervento dell’Autore alla conferenza tenuta all’Accademia Nazionale dei Lincei l’11 dicembre 1998.

² A. QUADRIO CURZIO, C. D’ADDA, G. MARSEGUERRA, S. BERETTA, *Riflessioni sulla globalizzazione finanziaria: rischi, problemi e prospettive*, in “Bollettino”, Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, n. 6, 2001, pp. 17-36. Questo articolo, uscito per la prima volta nel 2000 in un fascicolo della citata Fondazione, è stato pubblicato, con minori varianti, anche in “Global & Local Economic Review”, vol. II, 2000, Fondazione Caripe, Edizioni Tracce, Pescara, pp. 35-64.

realizza attraverso un insieme di controlli sui mercati (sulle valute, sul tasso di interesse, ecc.) e sugli intermediari finanziari (i requisiti di adeguatezza patrimoniale, i limiti all'indebitamento, ecc.)».³

Negli Usa, il cui modello della globalizzazione competitiva veniva distorto e propagandato anche in Italia, sembrava possibile consumare a poco prezzo, acquistare la casa senza alcuna capacità di ripagare i debiti, indebitarsi e investire senza che ci fosse adeguato risparmio interno usando strumenti finanziari sempre più complessi per traslare su altri il rischio.

Ciò non vuol dire che tutti gli strumenti finanziari innovativi siano da respingere in linea di principio perché ve ne sono di utili per distribuire meglio il rischio. E neppure significa che ogni rischio possa essere evitato essendo lo stesso una fisiologia del mercato.

È stato l'eccesso di fiducia sulla strumentazione finanziaria, la carenza di adeguata regolamentazione, la capacità degli operatori non bancari di eluderla, la crescente complessità fino all'incomprensibilità degli strumenti, l'incapacità dei soggetti vigilanti di capirne la portata sistemica in caso di crisi, che ha causato effetti traumatici difficilmente controllabili a livello di macro-interdipendenze.

Probabilmente s'è anche generalizzata un'idea distorta del mercato declassando lo stesso a mero meccanismo di scambio, dove a tutto si può dare un prezzo, compresi i rischi più estremi. Si stava forse dimenticando che il mercato è basato su condizioni di domanda e di offerta e che dietro quest'ultima c'è sia la produzione di beni e servizi, sia la creazione di profitto da parte delle aziende che progettano una operatività di medio-lungo termine e non puntano solo alle plusvalenze da mero scambio da ottenersi nel più breve tempo possibile.

Inoltre, come ha evidenziato Carlo Azeglio Ciampi su *Il Messaggero* del 17 settembre 2008,⁴ la politica monetaria espansiva della Fed «protratta oltre misura ha drogato il mercato. Ha trasferito al mondo intero una sensazione forte e non sana di euforia».

Ci basta ricordare che dal mese di giugno del 2004 al mese di

³ *Ibidem*, p. 24

⁴ C. A. CIAMPI, *Le cause vecchie e nuove, le sfide da vincere*, "Il Messaggero", 17 settembre 2008.

giugno del 2006 la Fed ha alzato i tassi dall'1%, livello davvero troppo basso, al 5,25%. Il giudizio su tale dinamica nel rialzo dei tassi non è uniforme. A nostro avviso il bassissimo livello di partenza mantenuto per lungo tempo e la successiva rapidità nell'aumento hanno sottoposto il sistema finanziario a un notevole stress. Altri ritengono invece che, considerata la lunga espansione monetaria che li ha preceduti durata dalla fine del 2001 alla metà del 2004, i successivi incrementi nei tassi sono stati troppo timidi diventando con ciò una delle concause al gonfiarsi della bolla immobiliare. In ogni caso, ben diversa è stata infatti la politica della Bce che ha tenuto i tassi al 2% dal luglio 2003 al dicembre 2005 portandoli poi gradualmente al 4,25% del luglio 2008.

L'elenco degli errori e delle illusioni potrebbe continuare a lungo: da quelli degli infatuati del "modello Usa", che era stato ormai distorto, a quelli dei politici che hanno consentito alla Cina di attuare troppi dumping, a quelli che hanno scambiato i vantaggi della concorrenza con un abbassamento delle soglie di controllo ritenendo altresì che la trasparenza trovasse adeguata certificazione nelle Agenzie di rating.

Con ciò non si vogliono lanciare indistinte accuse perché ben pochi erano preoccupati dei rischi. Ed anche questo è fonte di preoccupazione intorno alle capacità di economisti e di responsabili istituzionali.

In questo scenario spicca tuttavia una differenza tra Usa e Ue. Degli Usa, la cui capacità di ripresa non va mai sottovalutata, abbiamo detto sopra.

Quanto alla Ue si è posizionata con maggiore solidità sia per una consistente capacità di esportazioni, che hanno quasi sempre dato una bilancia commerciale in surplus pur a fronte di forti impennate nel prezzo del petrolio, sia per un forte manifatturiero centrato soprattutto su Germania e Italia ma anche sulla Francia, sia per un buon equilibrio tra risparmio interno ed investimenti, sia per una politica monetaria più cauta.

È curioso notare come molti di questi punti di forza siano stati da taluni considerati negli anni passati punti di debolezza al punto di qualificare spesso l'Europa come "vecchia".

La crisi

Alcune delle cause finanziarie della crisi sono state illustrate sopra ed a queste ne vanno aggiunte almeno altre due: una di tipo reale-strutturale, l'altra di tipo finanziario-istituzionale. Prima di esaminarle reputiamo utile un accenno alla crisi del '29 che molti hanno evocato. Ci pare assai prematuro e improprio il confronto.

Innanzitutto perché la prima è stata studiata a fondo mentre l'attuale crisi è nota solo per i suoi effetti primi. Per un confronto serio occorrerà verificare con quale tempistica e quali modalità l'economia internazionale riuscirà a risollevarsi. In secondo luogo i governi e le banche centrali intervengono oggi in modo molto più coordinato di allora sulle politiche economiche mentre la diffusione dello sviluppo economico nei Paesi emergenti dovrebbe consentire di controbilanciare almeno in parte il rallentamento in America ed in Europa. Le cause reali-strutturali della crisi attuale riguardano l'esplosione dei prezzi del petrolio e delle materie prime, spinti dalla debolezza del dollaro, dall'imponente domanda cinese, indiana e dei Paesi emergenti, dalle speculazioni finanziarie sul petrolio e sulle *commodities* nello specifico. Sulla base di tali fattori è emerso un simultaneo rallentamento della crescita del Pil mondiale ed un aumento dell'inflazione.

Qui ci sono elementi strutturali che rendono necessario riflettere sull'equilibrio di lungo periodo tra domanda e offerta di materie prime e risorse naturali e sui ritmi di crescita che non sempre sono da massimizzare nel breve-medio termine, se si vuole restare su un sentiero di sviluppo nel lungo termine evitando crisi ricorrenti. Questo squilibrio si è via via aggravato per la politica valutaria cinese che ha impedito una adeguata rivalutazione dello yuan, in tal modo impedendo di contenere le esportazioni della Cina e di aumentare significativamente le esportazioni verso la Cina sia da parte degli Usa che della Ue.

Si è così creato un grande squilibrio nell'economia mondiale dove poli geo-economici (ma anche geo-politici e geo-strategici) non sono riconducibili alla microeconomia dei mercati concorrenziali tanto cara ai teorici.

Noi pensiamo che l'innovazione allenterà nel lungo periodo la scarsità delle materie prime consentendo uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo; ma per evitare forti oscillazioni nel breve-medio termine, è necessario un "governo" fatto di accordi internazionali vincolanti. Le cause finanziarie-istituzionali trovano molto della loro origine negli Usa e sono contrassegnate da una sequenza di eventi che risalgono indietro negli anni e che si sono andati aggravando negli ultimi 15 mesi. Oltre ad alcuni squilibri strutturati dell'economia Usa vi hanno contribuito sia George W. Bush, un Presidente che non sarà ricordato con nostalgia né nel suo Paese né nelle relazioni internazionali, sia un Governo non all'altezza della geopolitica e della geoeconomia multilaterale mondiale sia per «... una responsabilità funzionale diretta che fa capo a entrambi gli organi di vigilanza americani, la Sec e la Federal Reserve, nell'ambito delle rispettive competenze» come ha scritto di recente Carlo Azeglio Ciampi su *Il Messaggero*.⁵

Negli Usa ci sono stati soggetti istituzionali che prima hanno sbagliato, come già detto, la politica monetaria e dei tassi e quella della vigilanza e che poi hanno generato nel 2008, in uno con il Governo, la convinzione di aver perso la bussola in una sequenza illogica: un giorno lasciando fallire una banca d'investimento, il giorno successivo salvandone un'altra con modalità confuse. In questa sequenza, gravissima è stata la decisione di lasciar fallire Lehman Brothers, una società finanziaria considerata solidissima e con controparti in tutto il mondo. È stato sorprendente constatare come una grande democrazia come quella Americana, che pure ha tanti meriti, si sia lasciata travolgere così dalla finanza spericolata "dichiarando" poi implicitamente al mondo, specie con il citato fallimento, che nulla valevano gli impegni assunti da una banca d'affari emblematica di un grande Paese verso le controparti in altri.

I rimedi

Nel mentre la crisi si sviluppava venivano predisposti rimedi di entità via via crescente.

⁵ C. A. CIAMPI, *Le cause vecchie e nuove, le sfide da vincere*, cit.

La politica di immissione di liquidità nel sistema monetario internazionale da parte della Fed e della Bce, ma anche di altre banche centrali, è stata coerente in una azione abbastanza coordinata ma purtroppo insufficiente. Infatti il calo dapprima e il crollo della fiducia poi hanno pressoché bloccato i flussi creditizi facendo salire i tassi di mercato e stroncando le borse mondiali.

Poi è giunta, il 3 ottobre, l'approvazione da parte del congresso Usa del Piano Paulson ovvero del Tarp (Troubled Asset Relief Program) per 700 miliardi di dollari per rilevare i titoli "tossici" nel portafoglio di soggetti finanziari e creditizi, più 150 miliardi di sgravi fiscali e di assicurazione sui depositi bancari. Una parte della somma è poi stata usata per interventi diretti nel capitale di banche, finanziarie ed assicurazioni. Una entità notevole alla quale vanno aggiunti almeno i 315 miliardi di dollari destinati ai salvataggi di Bear Stearns, Fannie Mae, Freddie Mac, AIG. Se queste somme fossero state stanziare qualche mese prima avrebbero probabilmente evitato e comunque attenuato la crisi. Specie se i fondi fossero entrati subito e direttamente nel capitale delle finanziarie e delle banche.

Operazione questa che hanno fatto invece i "Fondi Sovrani" dei Paesi emergenti e Paesi petroliferi sia pure in misura non sufficiente a bloccare la crisi. Il loro intervento su scala mondiale dall'inizio della crisi (nello scorso anno) alla prima metà del 2008 è stimato in 70 miliardi di dollari. Ma poi gli importi sono cresciuti anche se una stima precisa è tuttora in corso.

Recentemente è apparsa la notizia su The China Newsweek magazine che la Cina avrebbe investito 600 miliardi di dollari in Fannie Mae e Freddie Mac. Se così fosse le perdite della Cina sarebbero colossali.

Non siamo neppure soddisfatti sulla linea tenuta dalla Ue che si è troppo affidata alla sola Bce che pure si è ben comportata. Il vertice dei quattro maggiori Paesi della Ue (membri del G8) del 4 ottobre è stata una buona espressione della volontà di cooperare anche con l'invio di una serie di auspici alla Commissione che in tutta questa vicenda è apparsa sostanzialmente assente in tal modo rivelando la debolezza del suo Presidente.

Nelle attuali circostanze i Paesi della Ue hanno stanziato 2.210

miliardi di euro che saranno utilizzati in base alle necessità dei singoli Paesi, anche se alcuni tra essi, tra cui l'Italia, non hanno precisato l'entità degli interventi che saranno fatti.

La scelta è che i singoli Stati interverranno nelle loro economie mentre bisognava costituire un "Fondo Sovrano Europeo", eventualmente usando come garanzia patrimoniale le riserve auree del sistema europeo di banche centrali. È un progetto che noi abbiamo presentato su *Il Sole 24 Ore* in un articolo del 5 febbraio 2008, prima che la crisi diventasse acuta, e ribadito il 24 settembre 2008.⁶ La nostra proposta era stata concepita anche per contrastare stando sul mercato, e non ricorrendo a normative protettive, i Fondi sovrani dei Paesi emergenti e di quelli petroliferi che sono spesso troppo opachi per essere passivamente accolti nel capitale di Banche e società finanziarie.

Non ci convince infatti né il cosiddetto "codice di Santiago" con il quale i Fondi Sovrani hanno accettato volontariamente delle regole di trasparenza proposte dal Fmi e dalla Commissione Europea né le misure prese individualmente da singoli Stati come la Repubblica Federale Tedesca, la Francia e in ottobre l'Italia al fine di controllare, anche con preventive autorizzazioni, l'ingresso di Fondi Sovrani in investimenti.

Ci sia consentito di rilevare qui che con il nostro articolo del 5 febbraio 2008 siamo stati i primi in Italia a richiamare l'attenzione sui Fondi Sovrani svolgendo poi una analisi assai accurata in un saggio apparso sulla rivista *Il Mulino* nel 2008.⁷

Secondo i nostri calcoli sarebbe stato relativamente agevole alla Ue mobilitare risorse finanziarie emettendo obbligazioni garantite parzialmente da oro – il cui stock presso il Sistema Europeo di banche Centrali è di 355 milioni di onces – intorno ai 400 miliardi di euro da impiegare poi in acquisti di azioni di banche, finanziarie ed assicurazioni della Ue.

L'Italia, con il Ministro Giulio Tremonti, ha più volte proposto

⁶ A. QUADRIO CURZIO, *Un fondo sovrano con l'oro d'Europa*, 5 febbraio 2008 e *L'Europa non è solo Bce*, 24 settembre 2008; entrambi apparsi su "Il Sole 24 Ore".

⁷ A. QUADRIO CURZIO e V. MICELI, *I Fondi sovrani: i nuovi attori dell'economia mondiale*, in "Il Mulino", n. 3, maggio-giugno 2008, pp. 555-566.

nel corso della crisi finanziaria l'attivazione di un Fondo Europeo non troppo dissimile (a parte l'assenza di riferimenti alle riserve auree) da quello sopra da noi prospettato, ma l'opposizione tedesca e inglese lo hanno impedito.

Così nella bufera della crisi, mentre il crollo delle borse sembrava non avere fine e la liquidità si inaridiva, si è attuata una politica più o meno concordata sia tra i Governi europei sia a livello di Paesi sviluppati: dapprima con l'Ecofin del 7 ottobre, poi nel G7 dei Ministri finanziari tenutosi il 10 ottobre a Washington, infine con il Vertice dei Paesi della Uem a Parigi il 12 ottobre.

Tale politica è molto articolata e perciò ci limitiamo a riassumerla, sommariamente, nei seguenti termini:

- impiegare ogni mezzo per sostenere le banche e gli enti finanziari evitandone il fallimento e contribuendo alla loro ricapitalizzazione con fondi pubblici e/o privati;
- riattivare i flussi di liquidità tra le banche con maggiore facilità di erogazione del credito da parte delle banche centrali e dalla BCE con più discrezionalità nella accettazione di collaterali;
- dare garanzie adeguate ai depositanti affinché i risparmiatori non abbiano a sfiduciare in modo sistemico le banche; riattivare con nuove garanzie il mercato secondario dei mutui e delle cartolarizzazioni.

Prima di questa decisione molti Paesi avevano già adottato individualmente piani anti-crisi mentre l'8 ottobre la Fed e la Bce (e altre banche Centrali) avevano abbassati i tassi dello 0,5%.

In tutta questa vicenda l'Italia si è, fino ad ora, ben comportata su almeno tre fronti. Ed è un peccato che la stampa italiana e quella internazionale non lo abbiano adeguatamente rilevato.

Innanzitutto il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha dimostrato di essere all'altezza della situazione internazionale sulla quale ha esercitato una influenza alla ricerca dei rimedi alla crisi. In Italia a lui vanno ascritti i decreti legge del 9 e del 13 ottobre (n.155 e n.157) relativi alle «Misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali» e «Ulteriori misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio». È corretto ricordare qui che Tremonti

fu uno di quelli che mise in guardia con un saggio del 2005 e uno del 2008⁸ sui rischi della globalizzazione e della finanziarizzazione; anche se non è necessario condividere tutte le sue tesi per riconoscere che la sua previsione si è, purtroppo, in buona parte realizzata.

In secondo luogo, pur con qualche sbandamento, l'opposizione parlamentare si è ben comportata in questa difficile situazione, forse anche ricordando l'articolo 47 della Costituzione relativo alla tutela del risparmio. È stato un atteggiamento apprezzabile che richiama a tutti come il nostro Paese avrebbe bisogno di una collaborazione ampia in Parlamento per superare anche alcuni gravi squilibri strutturali.

In terzo luogo le banche italiane hanno dimostrato una notevole solidità (fatto salvo forse solo il caso di una grande istituzione troppo internazionalizzata), così smentendo nei fatti le molte critiche che negli anni passati le avevano stigmatizzate come "inefficienti" mentre invece esse erano ben radicate sul territorio, anche per la natura giuridica delle "Popolari" e delle "Rurali" con adeguati flussi di risparmio al dettaglio in entrata e con buoni affidamenti alle Pmi in uscita. Esse erano e sono invece solide.

Più in generale tutto il nostro sistema economico – basato sul manifatturiero, le Pmi, i servizi e le banche del territorio – si è dimostrato solido. Inoltre le famiglie italiane sono tra le meno indebitate d'Europa e per l'80% sono proprietarie della casa in cui abitano o l'hanno in usufrutto. Anche se questo non toglie le difficoltà sul fronte dei mutui.

Il nostro Paese ha tuttavia gravi problemi tra cui il debito pubblico, il divario nord-sud, il deficit energetico che avendo natura strutturale causano una nostra lenta crescita.

Due principali problemi si pongono adesso per evitare che l'inevitabile rallentamento della crescita si traduca in una prolungata recessione, alla quale il nostro Paese è più esposto a causa dei minori gradi di libertà della finanza pubblica stante il nostro debito.

Il primo rischio è che il circuito del credito non si riattivi

⁸ G. TREMONTI, *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire*, Mondadori, Milano, 2005 e *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano, 2008.

rapidamente grazie alle misure, introdotte dal governo italiano, con i decreti 155 e 157 di ottobre nei quali è stabilita una garanzia pubblica sulle erogazioni di Bankitalia alle banche commerciali che potrà accettare in garanzia non più solo i titoli di Stato ma anche altri collaterali e potrà fornire alle banche con operazioni swaps titoli scontabili presso la Bce.

Il secondo rischio è che le imprese patiscano molto sul fronte dell'export e della compressione dei consumi, anche se non va trascurato l'impatto positivo legato alla discesa dei prezzi del petrolio. Per stimolare imprese e consumi speriamo che il governo trovi lo spazio nella Finanza pubblica per ampliare a tutto il 2009 la detassazione sugli emolumenti legati alla produttività introdotti a maggio.

In conclusione. Nella crisi la pubblica opinione italiana non si è fatta prendere dal panico malgrado la stampa non sia stata sempre prudente nel dare le informazioni, in quella deriva del lanciare messaggi forti per catturare l'attenzione invece che proporre tesi per far ragionare. Questa pacatezza dovrebbe improntare un progetto di "solidarietà repubblicana" per lo sviluppo italiano.

Riflessioni conclusive

Difficile è prevedere in questo momento quando la crisi sarà superata anche nei suoi effetti recessivi. Ci sentiamo tuttavia di svolgere tre riflessioni conclusive.

Innanzitutto alcuni economisti dovrebbero rivedere la loro sopravvalutazione del liberismo, che spesso ha raggiunto intonazioni libertarie anche nella esaltazione di un "modello americano" che ci è stato presentato anche in modo deformato.

Tra i Paesi di impronta liberaldemocratica ci sono vari modelli, anche con riferimento al ruolo del mercato che è essenziale ma che ha un diverso posizionamento negli Usa, nella Ue e in Giappone. Vi è infatti una intersezione tra culture, tradizioni, istituzioni, società ed economie che impedisce una omologazione e l'affermazione di una superiorità di una democrazia sull'altra.

In secondo luogo a noi pare che la cultura economica Europea e

quella Italiana, sulla quale noi ci siamo spesso intrattenuti,⁹ abbiano una loro identità distintiva. Stiamo parlando di modello culturale che non ci impedisce certo di vedere i limiti della Ue e ancor più dell'Italia.

Noi siamo da sempre sostenitori del modello comunitario europeo che si fonda sui grandi principi di sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo e sull'equilibrio tra istituzioni, società e mercato per la promozione della persona nelle comunità politiche, sociali ed economiche secondo una impostazione che abbiamo denominato di liberalismo sociale.¹⁰

Nel contesto del XXI secolo la Ue deve muoversi unitariamente, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà, così come ha saputo fare quando ha fondato l'euro, ritornando di continuo alle radici della sua storia unitaria e riflettendo sul pensiero di Luigi Einaudi, Konrad Adenauer, Robert Schuman, Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Jacques Delors, Helmut Kohl, Carlo Azeglio Ciampi.¹¹

Passando alla concretezza che ci si può attendere dalla UE confermiamo due speranze-auspici. Speriamo che la UE sappia attivare un grande progetto di spesa pubblica finanziandola con la emissione dei titoli di debito europei come indicato da Delors e poi ripreso sia da noi¹² sia da Tremonti che ha suggerito di valorizzare la Bei e le Casse Depositi e Prestiti dei singoli Paesi.

Malgrado sia necessario che la Bce abbassi adesso rapidamente i tassi, non si può chiedere alla stessa di svolgere la politica economica per un'area di 500 milioni di abitanti. Speriamo perciò che il Trattato di Riforma passi prima delle elezioni europee del 2009. Certamente l'Irlanda, che lo aveva bocciato, ci ripenserà essendosi trovata nel centro del ciclone e così sentendo di nuovo il beneficio di essere

⁹ Tra i molti nostri scritti al proposito si vedano A. QUADRIO CURZIO, *Noi, l'economia e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1996; *Economisti ed Economia. Per un'Italia europea: paradigmi tra il XVIII e il XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2007.

¹⁰ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l'Europa e per l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.

¹¹ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Ridateci l'Europa dei Monnet e degli Einaudi*, "Il Messaggero", 18 settembre 2008.

¹² Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Lasciamo che la Ue si indebiti un po'*, "Il Sole 24 Ore", 14 febbraio 2006.

nella Ue. L'Europa Comunitaria ha bisogno di un presidente del Consiglio che resti in carica per un mandato estensibile a 5 anni. Nella crisi attuale la Ue è stata fortunata ad essere nel semestre di presidenza francese perché ben diversa sarebbe stata la capacità di iniziativa con un Presidente di un piccolo Stato anche per la debolezza del Presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. In terzo ed ultimo luogo rileviamo che è ormai opinione diffusa che la globalizzazione debba essere coniugata con il governo della stessa. L'Italia, che presiederà il G8 nel 2009, potrà svolgere un ruolo per avviare una "nuova Bretton Woods" ma solo in quanto Paese (federatore) della Ue. Perché solo questa ha la dimensione e la forza per un compito di tal portata da svolgersi anche con un ruolo di guida, perché i suoi fondamentali sono assai migliori di quelli Usa, capace di coinvolgere senza antagonismo Paesi sviluppati, Paesi Emergenti e il Cartello Opec. E probabilmente tutti dovranno rendersi conto che lo sviluppo per essere durevole deve avere una maggiore regolarità in un giusto equilibrio tra Istituzioni, Società e mercato sia dentro i singoli Paesi sia internazionalmente.¹³

Post-scriptum

Da quando questo articolo fu scritto sono passati pochi mesi e molti eventi: quelli che di norma richiedono anni. Noi abbiamo seguito l'evolvere della situazione italiana, europea e mondiale con articoli su "Il Sole 24 Ore"¹⁴ e il "Corriere della Sera",¹⁵ ai quali rinviamo il lettore interessato. Non possiamo ripercorre qui le vicende. Basti un accenno al G20.

Qualcuno ritiene che il G20 tenutosi a Londra il 2 aprile 2009

¹³ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l'Europa e per l'Italia*, cit.

¹⁴ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Bruxelles diligente e senza idee* (4 dicembre 2008); *Un Euro-gruppo da rafforzare* (14 dicembre 2008); *Perché allentare non si può* (2 gennaio 2009).

¹⁵ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *Infrastrutture e sostegno ai ceti più deboli* (30 dicembre 2008); *Contro la crisi solidarietà per lo sviluppo* (13 gennaio 2009); *Riforme strutturali per riattivare lo sviluppo* (6 febbraio 2009); *Per un Fondo di Euro-sviluppo* (19 febbraio 2009); *Per l'Europa l'asse Usa-Cina è una iattura* (2 aprile 2009).



abbia dato risposta, se non a tutti, certo a molti dei citati problemi. Forse è così. Ci vorrà del tempo per valutare e noi, prima del summit citato, abbiamo espresso dubbi sulla efficacia di tali riunioni con troppi temi in Agenda.¹⁶

Speriamo di essere stati troppo cauti anche se non cambiamo idea sul fatto che senza una Ue forte sarà ben difficile ricostruire un mondo multipolare equilibrato. Speriamo dunque che il G8 che si terrà alla Maddalena (Sardegna) tra l'8 e il 10 luglio 2009 sotto la Presidenza italiana sia all'insegna di un rinnovato ruolo dell'Europa.

¹⁶ Cfr. A. QUADRIO CURZIO, *L'Europa si svegli nei summit*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 2009.